

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Se le affermazioni lanciate dalle pagine web del Corriere della Sera da Paolo Conti in merito all'amore sono state un escamotage per infiammare il popolo dei blogger e stimolare lo scambio di idee, al fine di alleggerire un periodo in cui la società è immersa in ben altri problemi di sopravvivenza, si potrebbe forse ancora accettare. Ma se ciò che il Conti ha affermato fosse realmente il suo pensiero e lui trovasse veramente "pietosa, anzi ridicola, solo l'ipotesi di innamorarsi" all'età di 58 anni, allora non si potrebbe fare altro che provare un po' di commiserazione per pensieri tanto tristi e soprattutto per chi ha ceduto le armi senza lasciare ai suoi passi certezza d'attesa. Naturalmente non stiamo parlando di teatrali infatuazioni alle soglie del ridicolo, ma di un rapporto sincero e consapevole che potrebbe alleggerire il cuore. Come sarebbe bello che il nostro volo fosse ancora accompagnato e sorretto da un altro battito d'ali che possa farci salire più in alto, che ci renda migliori, che compensi una debolezza, che ci preceda o ci segua e batta all'unisono con il nostro cuore e non che ci faccia precipitare a terra colpendoci alle spalle. E questo potrebbe sembrare "quell'incontrarsi in fine di parola" che tutti ci auguriamo, ma se la passione cocente non accenderà le luci del cuore, lasciandoci in balia di quest'onda, non funzionerà mai, non si scioglieranno i ghiacciai della solitudine e, caro Conti, non tornerai a respirare il cielo.



Senza fare troppo rumore, com'era nel suo stile, in questa fine estate se ne è andato un uomo che ha compiuto un passo importante per l'umanità, un salto che ha permesso di guardare il cielo con occhi nuovi e più consapevoli. Stiamo parlando di Neil Armstrong, colui che nella magica notte del luglio 1969 mise per primo piede sul suolo lunare, aprendo la strada al suo compagno di missione ma, soprattutto, a tutti quelli che da sempre guardavano al satellite terrestre come ad un testimone irraggiungibile ed ironico delle nostre vite. L'exploit che tenne desto il mondo intero fece capire che si era pronti per un'era nuova, dove anche il cosmo avrebbe giocato la sua parte. Da allora la tecnologia, non solo statunitense, si è talmente evoluta da permettere l'ideazione di qualcosa che persino la fantasia più sciolta si sarebbe rifiutata di concepire, quel viaggio dell'uomo su Marte, anticipato in questi anni dall'arrivo sul pianeta rosso da sonde automatiche, che proprio ora stanno permettendo di carpire i suoi segreti. Tutto magnifico, a patto che non si scordi la realtà quotidiana che racconta una preoccupante verità e cioè che la terra, verso la quale dovremmo manifestare il massimo dell'attenzione e della cura, pare sia arrivata al livello massimo di sopportazione, iniziando una fase calante che potrebbe preludere a scenari poco rassicuranti.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Gianluca Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/08/2012

I nostri sogni continuano	pag. 02	I duelli delle donne	pag. 14
Aksai Reporter Team	pag. 03	Matilyn Monroe	pag. 16
Festival letteratura Mantova	pag. 04	C.Pisacane e E. De Lorenzo	pag. 16
Regine del Medio Evo	pag. 06	L'Uomo d'Oro di Issyk	pag. 18
Passione mostre	pag. 09	Neromilanese	pag. 21

I NOSTRI SOGNI CONTINUANO

Nuove grandi iniziative per l'autunno dell'Associazione Aksaicultura



E' con grandissimo piacere ed orgoglio che comunico a tutti i soci dell'Associazione Aksaicultura che, con il ricavato della vendita del volume di Roberto D'Amico dal titolo "Un segno nella sabbia", al quale si è aggiunto il libro "La nascita di una scuola di italiano nella steppa kazaka" che ho pubblicato in questi ultimi mesi, siamo riusciti a dare un contributo notevole alla realizzazione di diverse borse di studio. Grazie all'impegno dell'amico Roberto e di alcuni sostenitori, i nostri sogni continuano ad avverarsi. Inoltre per il prossimo anno si stanno pianificando alcune iniziative. Nel mese di settembre, infatti, è in programmazione una nuova conferenza, che si terrà presso l'APVE di Ravenna, in cui parleremo nuovamente del Kazakistan e, naturalmente, dei traguardi realizzati fino ad ora dall'Associazione. Roberto D'Amico sarà l'ospite graditissimo che racconterà ancora una volta la sua esperienza kazaka. Il nostro impegno continuerà con la replica della conferenza nel mese di ottobre a Lodi, che coinvolgerà per l'organizzazione l'arch. Mario Quadra-rolì, con il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Lodi. Il programma proseguirà a Reggio Calabria, sebbene questo sia ancora in fase embrionale, data la grande distanza che ci separa, circa 1000 Km. Quest'anno è stato caratte-

rizzato da due avvenimenti particolari. E' stato organizzato un Master che durerà dalle otto alle dieci settimane presso l'Istituto Internazionale di Formazione Reggio Calabria e sarà offerta una borsa di studio di quattro settimane presso il Laboratorio di Lingua e Cultura italiana Edulingua a Castelraimondo, una cittadina della provincia di Macerata situata nell'Alta Valle del fiume Potenza, in un ambiente naturale molto gradevole costituito da una serie di rilievi collinari, che terminano nei Monti Primo, Gemmo e di Crispiero. Ad annunciare da lontano l'abitato è il Cassero, torre medievale in origine merlata e alta 37 metri, vestigia di un passato illustre e suggestivo. La presenza dell'uomo nella zona è certificata da reperti archeologici del Mesolitico e Neolitico e poi di origine romana, ma solo nei secoli del Basso Medioevo sono stati rinvenuti i primi documenti storici che attestano l'esistenza dell'Ospedale di Rotabella e della chiesa di San Bartolomeo, citati sin dal 1290. Lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra Matelica, San Severino e Camerino, hanno favorito la fondazione del Castello di Raimondo, in un'area particolarmente interessante per il controllo dei traffici e delle popolazioni. Come posso non menzionare un'altra volta la borsa di studio che si terrà a breve, precisamente nel mese di settembre in una località molto

ambita da tanti italiani, la Sardegna, presso la scuola Mariposa con locazione nel Comune di Castiadas. E' questa un'isola amministrativa di tre comuni del Sarrabus fino alla primavera del 1986, anno in cui fu indetto il referendum per la sua autonomia decisa e voluta fortemente dai cittadini castiadese, e vanta oggi un territorio vasto 102 kmq con numerose specificità floro-faunistiche, con borgate agricole dove la popolazione vive in una condizione sicuramente difficile, ma operosa, viva e serena. La popolazione di Castiadas, laboriosa ed intraprendente, conta 1451 (al 2009) abitanti distribuiti sul territorio agricolo coltivato, con tredici km di coste di rara bellezza che accolgono strutture ricettive di eccellenza. Fin dal 1988 sul territorio è stata sperimentata l'attività imprenditoriale agrituristica che continua ad avere un discreto successo, dove trovano occupazione molti cittadini castiadese. (fonte: <http://mariposasardinia.webnode.it>) Quindi non posso fare a meno di ringraziare l'Istituto Internazionale di Formazione, Edulingua, Mariposa, Virgilio, Madrelingua e Scuola Palazzo Malvisi, accanto a tutti i soci ed ai sostenitori dell'Associazione. L'impegno di tutti ha portato ancora una volta a grandi risultati. **Gianluca Chiarenza**

AKSAI REPORTER TEAM

Un grande progetto per quattro studenti redattori

	<p>Elvira Aijanova</p> <p>Luiza Nurmukhamedova</p> <p>Vasily Rymarovich</p> <p>aksai.reporterteam@gmail.com</p>
---	---

Subito dopo la nascita della testata bimestrale Aksainews, datata 2006 e divenuta ormai fiore all'occhiello dell'Associazione Aksaicultura, è iniziata un'accurata ricerca tra gli studenti delle scuole di italiano fondate nelle città di Aksai (da qui il nome del giornale), Bautino e Kurik, al fine di reperire chi, con tanta buona volontà, avrebbe potuto iniziare ad inviare alcuni articoli e divenire pertanto reporter dal Kazakhstan. Dopo una lunga ricerca tra tutti gli studenti, in questi ultimi mesi ben tre allievi si sono proposti, un ragazzo e due ragazze con un grande desiderio nel cuore, quello di emergere, ma soprattutto di mettersi alla prova e cercare di scrivere nella lingua che hanno studiato con tanto entusiasmo. E' umano cercare di sentirsi importanti in qualcosa, ma pochissime sono le persone che effettivamente decidono di fare qualcosa, soprattutto per sé stessi. E' infatti una grandissima soddisfazione dire "lo ce l'ho fatta, ho iniziato pian piano, ma con caparbieta' ho raggiunto dei buoni risultati". Il tempo sicuramente premia la buona volontà e l'impegno. In questo caso conterà soprattutto il gioco di squadra, ognuno sosterrà l'altro e tutti insieme vinceranno la partita. Aksai Reporter Team (ART) è nato quindi per offrire un'opportunità a questi elementi scelti, pervasi dal grande desiderio di fare

qualcosa di importante, con determinazione e serietà, mettendosi in gioco, provando e, soprattutto, migliorandosi continuamente. I tre redattori del team avranno modo di pubblicare sulle pagine di Aksainews articoli con argomenti culturali che saranno ritenuti validi, con servizi fotografici realizzati per l'occasione e con l'aiuto e l'intervento del Direttore della testata potranno apprendere l'arte dello scrivere in una redazione e magari, giungere a produrre un loro giornale dedicato interamente alla loro terra ed ai loro interessi. Elvira, Vasily, e Luiza sono motivati e persone veramente in gamba. Elvira ha stretto amicizia culturale con nostri redattori, il prof. Lucio Causo, la prof.ssa Maria Grazia Anglaro, inviando numerosi articoli che sono stati ritenuti molto interessanti e quindi pubblicati. Vasily è un ragazzo innamorato della cultura e della storia italiana, è un autodidatta e si difende molto bene parlando la nostra lingua. E' talmente grande il suo entusiasmo che è riuscito a realizzare il logo di ART. Anche Luiza si è entusiasmata a questo progetto, in quanto potrà usufruire di uno spazio immenso in rete per inserire usi e tradizioni del proprio paese con l'arricchimento di fotografie. Infine, sebbene il progetto abbia appena preso il via, già alcune studentesse si sono proposte per poter far parte della redazione come redattori.

Certamente anche i loro suggerimenti e gli scritti saranno valutati e, se meritevoli, pubblicati. Grandi progetti, quindi, per questi volenterosi ragazzi che daranno il loro contributo alle iniziative dell'Associazione Aksaicultura. Ancora una volta "Se sai sognare sai realizzare". **Gianluca Chiarenza**

Come direttore della testata Aksainews sono felice di dare il benvenuto ai redattori dell'Aksai Team Reporter, che con entusiasmo hanno deciso di portare avanti un progetto ambizioso, scrivere articoli nella lingua italiana che stanno studiando. Sarà mia cura, sempre in collaborazione con il presidente dell'Associazione Aksaicultura Gianluca Chiarenza, valutare attentamente tutti gli elaborati che saranno inviati dal team, aiutando con correzioni se sarà necessario, proprio per far crescere il gruppo, dando indicazioni utili per imparare sempre meglio la lingua italiana e, soprattutto, il mestiere del giornalista. Buon lavoro quindi a tutti e tre, noi siamo sempre con voi.

Luisastella Bergomi



FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI MANTOVA 2012

Dal 5 al 9 settembre la città si veste di cultura

Il Festival della Letteratura che si svolge a Mantova nel mese di settembre è divenuto ormai un appuntamento fisso, che dal 1997 richiama un vasto ed eterogeneo pubblico desideroso di entrare in contatto con gli autori che di volta in volta si avvicendano nei luoghi più suggestivi ed attraenti della città. L'interesse dei partecipanti è andato aumentando nel tempo grazie alla varietà delle tematiche proposte ed alla disponibilità degli ospiti, vissuti a stretto contatto in un rapporto più vero e proficuo. Anche questa edizione si preannuncia particolarmente ricca di eventi, ovviamente centrati sulla produzione letteraria di poeti e scrittori italiani ed internazionali, sia tramite incontri, letture, presentazioni e dibattiti, che attraverso laboratori per adulti, bambini e ragazzi. Il successo della rassegna è, come al solito, determinato dalla sapiente coesione di argomenti di valenza ultratemporale, come ad esempio i dialoghi coi Fratelli Grimm, la serata dedicata a Jung, a Pasolini, l'omaggio a David Maria Turollo, con tematiche di sapore più attuale, legate al mondo letterario, scientifico, giornalistico e giuridico, un contesto dove ognuno può veramente

trovare ciò che maggiormente lo interessa e nello stesso tempo aprirsi a nuovi e stimolanti orizzonti, grazie anche al contatto con mondi lontani non sempre facilmente accessibili. La città di Mantova diviene per l'occasione un grandioso palcoscenico, sebbene per questa edizione parzialmente sfregiato dal tragico evento del terremoto, ma comunque in grado di offrire ancora importanti gioielli architettonici, come Palazzo Ducale, Palazzo Te, Palazzo San Sebastiano, la Casa del Mantenga, il Chiostro del Museo Diocesano ed alcune delle sue più belle piazze, come Piazza del Castello, Piazza Leon Battista Alberti, nonché luoghi deputati alla cultura come l'Università ed alcuni cinema e teatri. Tutto ciò anche grazie al coinvolgimento degli enti locali, della Regione Lombardia, della Camera di Commercio di Mantova, della Rappresentanza della Commissione Europea, nonché di tutta una serie di sponsor prestigiosi consapevoli dell'importanza di questa manifestazione per la città virgiliana e del suo territorio, ma soprattutto in un'ottica ormai sempre più ampia ed internazionale. E' praticamente impossibile riportare

interamente il nutrito programma che si snoderà nei cinque giorni del festival secondo un ritmo incalzante, ma certo ci piace sottolineare, ad esempio, la bella iniziativa delle "Biblioteche Circolanti" con l'attuazione di due linee di "Bibliobus" che percorreranno le strade di Mantova; quella dei "Libri di Scena", un'iniziativa della Compagnia del Libro; il "Vocabolario Europeo" con la proposta di dieci nuove parole di dieci lingue europee, pietre focali nel lavoro dello scrittore; per finire con quello che si annuncia come un suggestivo insieme di momenti dal titolo "Il Furioso in festa" previsto nella cornice rinascimentale di Palazzo Te. E, naturalmente, le notti di "Blurred", senza dimenticare gli stuzzicanti appuntamenti a cura di Slow Food, basati sulla riscoperta di antiche tradizioni gastronomiche, come la cucina kasher, seguiti da inevitabili degustazioni. Anche questa edizione 2012 del festival della Letteratura possiede i numeri per battere un altro record di partecipazione, di un pubblico sempre più preparato ed esigente, affascinato dall'idea di far parte di un vero e proprio happening della cultura.

Luisastella Bergomi

Piazza Castello



Palazzo del Capitano o Ducale



Casa del Mantenga



Palazzo Te



Wikipedia Commons License

ASSOCIAZIONE CULTURALE RENZO CORTINA Il Paradiso perduto di BIRGIT BORGGREBE



Dal 4 al 29 settembre l'Associazione Culturale Enzo Cortina di Via Mac Mahon 14 a Milano, proporrà la mostra personale di Birgit Borggrebe, a cura di Andrea Kuhn e Gemma Clerici. Architetto, nata ad Arnsberg, la pittrice vive e lavora a Berlino. Sarebbe necessario aver visto la splendida casa a Potsdam, che si affaccia sul lago, con una grandissima vetrata che incornicia la darsena e il giardino sull'acqua, per capire i quadri di questa artista. Sperimentare è la parola d'ordine di tutta la sua opera. La sua pittura, scelta come forma primaria d'espressione, traduce temi attuali tra spazio e paesaggio, con temi politici sulla globalizzazione e le sue ripercussioni sul nostro mondo. Birgit Borggrebe si avvale di tecniche differenti, come pittura, fotografia e serigrafia, ai quali aggiunge frammenti d'immagini colte in rete, un mix oltremodo stimolante ed al contempo pieno di poesia. L'esposizione vanta la collaborazione della Galerie Kuhn & Partner, Pohlstrasse 71, Berlino ed il Patrocinio del Consolato Generale di Germania. Per saperne di più: www.cortinaarte.it

XXXIX Premio Sulmona 2012

Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea. In concorso anche il pittore milanese Giovanni Cerri

Si apre oggi a Sulmona alle ore 17,00 la XXXIX Edizione del Premio Sulmona - Rassegna Internazionale di Arte Contemporanea organizzata dal Circolo di Arte e Cultura "Il Quadrivio", con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Regione Abruzzo, della Provincia dell'Aquila e del Comune di Sulmona. La manifestazione, che avrà luogo anche quest'anno nell'incantevole scenario del Chiostro dell'ex Convento di Santa Chiara, sarà caratterizzata da alcune novità, come ad esempio la valutazione delle 100 opere in concorso a cura del critico d'arte Vittorio Sgarbi. Particolare attenzione sarà rivolta ai giovani artisti. La sezione di giornalismo, che ogni anno premia autorevoli esponenti della carta stampata e della televisione, avrà come presidente della commissione il vice direttore del Giornale Radio Rai, Paolo Corsini. La giuria, presieduta dallo stesso Sgarbi, è composta dai critici e storici dell'arte Carlo Fabrizio Carli, Toti Carpentieri, Giorgio Di Genova, Giorgio Seveso, Chiara Strozzi, Duccio Trombadori e dal segretario e organizzatore della rassegna Gaetano Palozzi. La rassegna sarà fruibile fino al 29 settembre, in cui si svolgerà la cerimonia di chiusura.

LA MIA ITALIA

In mostra Francesco Corli e Gabriele Poli

Si inaugura oggi alle ore 17,00 presso la Galleria d'Arte Quadrifoglio, in Via Dante Alighieri 9 a Rho, la mostra di

pittura dal titolo "La mia Italia" che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 9 settembre. In rassegna le opere degli artisti Francesco Corli e Gabriele Poli, che propongono i loro più recenti lavori.



LE MONTAGNE DEL GATTO Un libro alla ricerca della propria identità



Gran Vía Edizioni presenta "Le montagne del gatto" di Sabrina Janesch, da ottobre 2012 in tutte le librerie, un romanzo che racconta la storia di Nele Leipert, rampante giornalista alla ricerca della propria identità attraverso un viaggio nel passato alla ricerca delle radici della sua famiglia. Giovane donna, metà tedesca, metà polacca, Nele attraversa la nebbia nel paesaggio sommerso della Bassa Slesia in cammino verso la tomba del nonno. Ma il ritorno nella terra della sua infanzia è solo la prima tappa di un percorso che la porterà fino in Ucraina. Inizia così l'avventura di questa donna che, per riscattare la memoria del nonno e liberarlo del fardello di una colpa ancestrale, giunge ai margini del tempo, alla scoperta di una storia che le farà comprendere quanto il destino degli uomini e della terra siano indissolubilmente legati e come le maledizioni siano dure a morire. Con uno stile raffinato ed una lingua chiara e scorrevole, l'autrice fa vivere una storia magica e suggestiva. Sabrina Janesch è nata nel 1985, ha studiato scrittura creativa e giornalismo a Cracovia e con questo testo ha vinto il Mara-Cassens-Preis come migliore esordio dell'anno, il Nicolas-Born-Förderpreis ed il premio Anna Seegers.

REGINE ED IMPERATRICI DEL MEDIOEVO

Donne che con tenacia e fede riuscirono a cambiare il corso della storia



Enrico VI e Costanza
dal Codice miniato Liber
ad Honorem Augusti
di Pietro da Eboli (1196)

Mentre nell'Italia settentrionale e centrale si avvicendavano le dominazioni di Longobardi e Franchi, nella parte meridionale della penisola, in particolare in Sicilia, i Greci venivano sopraffatti dai Normanni, che dalla Scandinavia erano scesi verso Francia, Inghilterra, Spagna ed infine Italia. La famiglia degli Altavilla fu una delle più importanti ed influenti del popolo normanno, il cui capostipite Tancredi, conte di Hauteville, iniziò la conquista e l'unificazione dell'Italia del sud, portata a termine nel 1130 da Ruggero II che riunì sotto il suo dominio tutti i feudi normanni del mezzogiorno, costituendo un regno che si estendeva da Corfù, Malta e Gozo a tutta la costa settentrionale dell'Africa, fino a Tripoli. Costanza, figlia di Ruggero e della terza moglie Beatrice dei conti di Rethel in Champagne, nacque probabilmente a Palermo nel 1154 e fu l'ultima rappresentante della dinastia in Sicilia. Il matrimonio celebrato a Milano nel 1186 con Enrico VI di Svevia, figlio di Federico Barnarossa, avrebbe consolidato l'alleanza stretta con la casa sveva, sebbene a corte quest'unione non fosse gradita a tutti, ma su iniziativa del re Guglielmo II le grandi dinastie siciliane dovettero impegnarsi a riconoscere negli sposi gli eventuali successori. Nel corso delle nozze Costanza fu incoronata regina da un vescovo germanico. Enrico, riprendendo

la politica mediterranea degli Altavilla e dopo la morte di Tancredi, successore al trono di Guglielmo II che osteggiò in molti modi tale politica, impose il suo dominio fino alle coste tunisine, incombando sull'Impero di Costantinopoli. Tale conquista fu agevolata, in quanto Tancredi aveva lasciato la reggenza ad un erede ancora minorenne per cui Enrico VI, appoggiato da pisani e genovesi, fece il suo ingresso a Palermo nel novembre 1194 ed a Natale fu incoronato re di Sicilia ma, mentre si preparava ad affrontare una nuova crociata per estendere il suo dominio in Oriente, morì inaspettatamente a Messina. Costanza si trovò pertanto padrona del regno e con l'appoggio di papa Innocenzo III riuscì a far incoronare re di Sicilia, duca di Puglia e principe di Capua l'ancora giovane figlio Federico II, il futuro grande imperatore. Costanza morì il 28 novembre



Croce di Agilulfo - inizio VII secolo
(22,5x15 cm.) Monza, Museo del Duomo



la Corona ferrea custodita
nel Duomo di Monza

1198 ed il suo corpo si trova nella tomba dei re nella cattedrale di Palermo, in un sarcofago di porfido, accanto a quello del figlio. Questa donna, che dovette reagire e contrastare gli eventi del suo tempo, rappresentò un ingranaggio importante nella politica e nella storia della terra siciliana riuscendo, con un governo di restaurazione, a preparare il regno di Sicilia per il figlio, il grande Federico II. Tra le donne che ressero il comando nell'Italia settentrionale, dando impulso benefico alla politica ed alle arti, primeggia sicuramente Teodolinda, regina dei Longobardi, nata nel 570 da Garibaldo duca di Baviera e da Valderada, figlia del re Vacone della casata dei Letingi, prima dinastia reale longobarda. Per rinforzare l'alleanza tra Bavari e Longobardi Teodolinda andò in sposa ad Autari e, dopo la morte di questi dopo un solo anno, si risposò con Agilulfo, duca di Torino, dal quale ebbe un figlio, Adalaldo, il primo re dei Longobardi ad essere battezzato nella fede cattolica. Bellissima e pia, Teodolinda fu molto amata dal suo popolo ed alla morte del consorte resse il governo per il figlio che, dopo dieci anni di regno, fu deposto con una congiura di corte e lei, ritiratasi a vita privata, morì a Monza nel 627. La sua salma fu deposta con tutti gli onori nella Basilica di San Giovanni Battista, ora Duomo di Monza. Teodolinda collaborò efficacemente con l'opera di papa Gregorio I detto Magno al fine di estendere la religione cattolica tra i Longobardi ancora ariani. Il regno di Agilulfo e Teodolinda fu caratterizzato da grande mecenatismo, che portò al fiorire di notevoli produzioni artistiche, come la "Croce di Agilulfo", capolavoro

REGINE ED IMPERATRICI DEL MEDIOEVO



Teodolinda, affresco degli Zavattari, Cappella di Teodolinda, Monza, 1444

dell'oreficeria longobarda a forma di croce latina con pietre preziose e raffigurazioni del Cristo, di arcangeli ed apostoli. La croce votiva era probabilmente collocata al centro della corona regale del sovrano. L'Evangelario di Teodolinda, donato alla regina dal papa nel 603 come ringraziamento per l'opera di conversione al cristianesimo delle popolazioni longobarde, è una preziosa opera d'arte con legatura costituita da due placche in oro con smalti, pietre preziose tagliate a cabochon e cammei. L'Evangelario di Teodolinda e la Croce di Agilulfo sono conservati nel Tesoro del Duomo di Monza, dove è custodita anche la cosiddetta "Corona Ferrea" che, secondo la tradizione cristiana, contiene uno dei chiodi con cui il Cristo è stato crocifisso sul Golgota, ritrovati da Elena, madre dell'Imperatore Costantino I nell'anno 324. Tale reperto sarebbe stato donato da Gregorio I alla regina Teodolinda, che fece fabbricare la corona facendo inserire il chiodo all'interno, in forma di lamina. Il prezioso manufatto è composto da sei placche in lega di argento ed oro legate da cerniere verticali, ornato da ventisei rose

d'oro, ventidue gemme colorate e ventiquattro placchette floreali. La Grancontessa Matilde di Canossa o Matilde di Toscana, fu una delle donne più famose del Medioevo, accesa sostenitrice del papato nella lotta per le investiture, tanto che nel 1635 Urbano III ordinò che il suo corpo, sepolto nella Badia di San Benedetto di Polirone, fosse traslato a Roma e collocato in San Pietro, in una tomba appositamente realizzata dal Bernini. Nata a Mantova nel 1046 da Bonifacio di Canossa detto "Il Tiranno" Matilde si trovò a governare uno stato molto vasto che, oltre a quasi tutta la marca d'Ancona, comprendeva anche la Toscana e parte dell'Umbria, terre che più tardi vennero incamerate nel patrimonio della Chiesa. Incoronata presso il Castello di Bianello vicino a Reggio Emilia, mostrò un'innata attitudine al comando ed una forza straordinaria, in un periodo in cui la donna era considerata un essere inferiore, svolgendo la sua attività politica in una società divisa dal più grave e drammatico conflitto del Medioevo, quello tra i partigiani della Chiesa e quelli dell'Impero. Matilde fu sempre decisa sostenitrice del papato. Nel suo castello di



Icona raffigurante papa Gregorio Magno

Canossa e per sua interposizione, si svolse il famoso incontro tra Gregorio VII ed Enrico IV, l'imperatore scomunicato che dovette attendere al portale d'ingresso del castello per tre giorni ed altrettante notti, inginocchiato con il capo cosparso di cenere, il perdono papale e la revoca della scomunica. Al capovolgere della situazione, quando il pontefice si troverà assediato in Roma, per il compimento della vendetta dell'imperatore, soltanto il coraggio di Matilde, con l'aiuto di Roberto il Guiscardo, riuscirà a liberarlo. Matilde fu sempre in contatto con santi, abati, vescovi, cardinali e papi e di contro con uomini d'arme e politici, sprezzante dei pericoli e degli ostacoli, divenendo la donna più celebre del suo tempo. Morì di gotta nel 1115. Dopo la sua morte attorno a lei venne a crearsi un alone di leggenda. Gli agiografi ecclesiastici la mitizzarono facendola passare per una contessa semimonaca dedita alla contemplazione ed alla fede. Lo stesso Dante Alighieri ne sentì parlare e la inserì nel canto XI del Paradiso della Divina Commedia, nella cerchia dei militanti per la fede.

Luisastella Bergomi



Rex rogat abbatem
Mathildim supplicat atque.
Miniatura del codice originale della Vita Mathildis di Donizone di Canossa (sec. XII). Biblioteca Vaticana, Roma. Cod. Vat. lat. 4922

LA VIE EN PEINTURE

A Pavia una grande retrospettiva dedicata a Renoir. Un altro grande impegno per la valorizzazione del Castello Visconteo



Pierre-Auguste Renoir - Picking Flowers

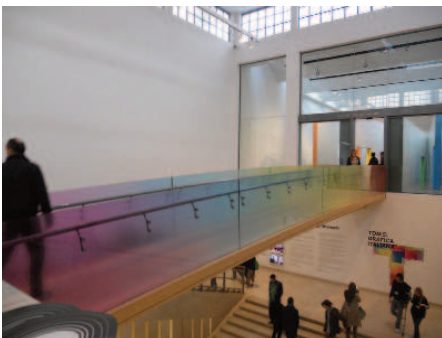
Dal 15 settembre al 16 dicembre 2012 presso le Scuderie del Castello Visconteo di Pavia sarà allestita un'importante mostra retrospettiva dedicata a Pierre-Auguste Renoir dal titolo "Renoir – La vie en peinture" promossa dal Comune di Pavia in partnership istituzionale con la Provincia di Pavia, prodotta e organizzata da Alef Cultural

project management e patrocinata dall'Ambasciata di Francia in Italia e dall'Institut français di Milano. La rassegna, a cura di Philippe Cros offrirà la possibilità di visionare opere del grande maestro dell'Impressionismo provenienti da prestigiose realtà museali internazionali quali la National Gallery of Art di Washington, il Columbus Museum of Art (Ohio), il Centre Pompidou di Parigi e il Palais des Beaux Arts di Lille. Renoir, che può essere considerato il vate della bellezza, che amava in ogni sua forma, produsse circa cinquemila quadri, celebrando la natura e, soprattutto nel suo periodo impressionista, attribuì alla figura umana un ruolo centrale, con ritratti femminili vibranti e figure sempre inserite in un paesaggio dalle mille ed intense sfumature. In mostra anche una serie di nature morte, genere pittorico rivalutato dalla

corrente impressionista. Significativo ed oltremodo commovente il dipinto "Natura morta con mele e Roses" del 1905, dipinto alla morte della moglie. Per tutta la durata dell'esposizione alcune attività didattiche permetteranno a bambini e ragazzi di entrare in contatto con uno dei più coinvolgenti movimenti della storia dell'arte. Anche per gli adulti è previsto uno speciale programma di visite guidate, al fine di approfondire l'evoluzione e la varietà della produzione artistica di Renoir. La mostra testimonia, ancora una volta, l'impegno del programma di valorizzazione delle Scuderie del Castello Visconteo di Pavia che dal 2008 Alef Cultural project management ha ideato e portato avanti in collaborazione con il Comune di Pavia e la Provincia di Pavia. Catalogo Silvana Editoriale. Per saperne di più: www.scuderiepavia.com

TRIENNALE di MILANO

Anteprima d'autunno



Triennale Design Museum

Wikipedia Creative Commons License

La Triennale di Milano ed il Triennale Design Museum presentano le nuove mostre in programma d'autunno. **5 settembre–23 settembre 2012: From research to design. Selected architects from Tongji University of Shanghai.** La Triennale di Milano e il Corso di Laurea in Ingegneria Edile/Architettura dell'Università di Pavia, organizzano una mostra di progetti di architetti cinesi. Il 4 settembre si svolgerà la conferenza dell'arch. Wang Shu, Premio Pritzker 2012. **9 Ottobre 2012–10 Febbraio 2013: L'Architettura del mondo. Infrastrutture, mobilità, nuovi paesaggi.** A cura di Alberto Ferlenga. La mostra,

dedicata al vasto tema delle infrastrutture, intende analizzare il valore aggiunto, evidente o potenziale, che si è sommato alle infrastrutture nel corso dell'ultimo secolo e che ne ha ulteriormente moltiplicato il ruolo nell'incontro con la qualità estetica e l'architettura, nel confronto con paesaggi e città, nell'intrecciarsi di funzioni. **17 Ottobre–18 Novembre 2012: Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana. IV Edizione.** La Triennale di Milano in collaborazione con il MiBAC, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e con MADE expo, bandisce la quarta edizione del Premio Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana, evento con cadenza triennale che intende promuovere e riflettere sulle nuove e più interessanti opere e costruite nel paese e sui protagonisti che le hanno rese possibili.

Continuano la quinta edizione del Triennale Design Museum, e la mostra "CasaMatta";

mentre l'esposizione Gillo Dorfles. "Kitsch. Oggi il kitsch" è prorogata fino al 2 settembre. **21 Settembre- 11 Novembre 2012: Gino Sarfatti.** Triennale Design Museum con Flos presenta la prima grande mostra antologica italiana dedicata a Gino Sarfatti, a cura di Marco Romanelli e Sandra Severi Sarfatti, nella ricorrenza del centenario della nascita. **26 Settembre-2 Dicembre 2012: Brazil New Design.** Una selezione dei più interessanti lavori di designer brasiliani contemporanei, molti dei quali mai presentati in Italia, a cura di Fernando e Humberto Campana. **18 Settembre-28 Ottobre 2012: Off Vase di Gianni Veneziano. Dieci opere in vetro di Gianni Veneziano.**

Un unico oggetto: il vaso portafiori, rotto, pieno, vuoto, trasparente, opaco, laico, religioso.

Per saperne di più: www.triennale.org

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

La madonna della neve di Federico Barocci



Palazzo Ducale - Urbania

Palazzo Ducale – Urbania (PU)
31 Marzo – 31 Ottobre 2012

www.comune.urbania.ps.it

Il Comune di Urbania prosegue con la sua tradizionale rassegna di mostre ospitate presso il Palazzo Ducale.

Per l'anno 2012 infatti, in occasione del quarto centenario della morte di Federico Barocci (1535–1612), in collaborazione con il Gabinetto di Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro e l'Assessorato alla Cultura, è stata allestita un'esposizione dedicata al pittore urbinato, volta a valorizzare la sua famosa opera "La Madonna della Neve" ed ad evidenziare lo speciale rapporto di committenza con il Duca Francesco Maria II della Rovere suo mecenate e protettore.

La mostra ospita anche alcuni disegni e schizzi legati al famoso dipinto noto anche come "La Vergine col bambino" ed una selezione di opere provenienti da collezioni private, dal Museo Diocesano e dal Palazzo Ducale di Urbania.

"Nobiltà del lavoro" Arti e mestieri nella pittura veneta tra Ottocento e Novecento



Villa Pisani – Stra

Museo Naz. Villa Pisani-Stra (VE)
2 Giugno – 4 Novembre 2012
www.villapisani.beniculturali.it

Il Museo Nazionale di Villa Pisani, a Stra (VE), propone una mostra nella quale sono esposti dipinti che raffigurano i diversi aspetti dei mestieri svolti nella città di Venezia e dintorni dall'Ottocento fino ai primi decenni del Novecento, mostrando così come la pittura del tempo volesse mettere in risalto la potenza del lavoro.

La rassegna ripercorre la vita lavorativa che si svolgeva tra i secoli XIX e XX con opere di artisti del Triveneto che hanno scelto di dipingere il vero, ossia il popolo intento nelle attività quotidiane, in casa o all'aperto, in campagna o in città.

Ai visitatori viene offerta una selezione di settanta opere, alcune famose ed altre meno note, alcune messe a disposizione dai maggiori musei nazionali come la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Torino ed i Musei Civici di Padova ed altre provenienti da collezioni private ed esposte per la prima volta al pubblico per l'occasione.

"Firenze negli occhi dell'artista" Da Signorini a Rosai



Telemaco Signorini – Mercato Vecchio
Wikipedia Commons License

Palazzo Pitti - Firenze
17 Luglio – 28 Ottobre 2012

www.uffizi.firenze.it

Presso la Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti la protagonista è Firenze. La Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino mette a disposizione dei fiorentini ma anche dei visitatori italiani e stranieri una serie di dipinti, prodotti tra il Settecento e la fine degli anni '50 del Novecento e tutti aventi come soggetto la città di Firenze.

L'idea della mostra è nata a seguito del ritorno alla Galleria d'Arte Moderna, dopo un lungo deposito presso l'ex Museo di Firenze com'era, di 16 dipinti che mostrano una Firenze che non c'è più, cambiata dall'inesorabile trascorrere del tempo. A tali opere ne sono state aggiunte altre 33 che non sono mai state esposte e dedicate sempre alla città vista e rappresentata da varie prospettive.

Tra i capolavori in mostra è possibile ammirare il "Mercato Vecchio" di Telemaco Signorini ed il "Trionfo della Strada" di Ottone Rosai.

GIALLO. LA REGINA

La dama vittoriana che creò l'ispettor Poirot e la cara Miss Marple



Ritratto di Agata Christie

Il vasto ma non inesplorato territorio del giallo classico non ha un re che lo governi, molti principi consorti forse, ma nessun re, solo una regina dall'aplomb tremendamente british, ironica, distaccata ma mai altezzosa, anche se Agatha Christie dall'alto del suo miliardo e trecento milioni di copie in lingua inglese vendute nel mondo, senza contare quelle vendute in altri 103 paesi in cui è stata tradotta, potrebbe permetterselo. Agatha Mary Clarissa Miller, Dame dell'Impero Britannico, lady Mallowan, in arte Agatha Christie, dal cognome del primo marito, è stata la più importante scrittrice di romanzi polizieschi del XX secolo, uno dei pochi casi in cui lo scrittore sia molto più famoso dei suoi personaggi: molti conoscono Sherlock Holmes, il commissario Maigret, Nero Wolfe o il commissario Montalbano, ma pochi di loro conoscono anche l'autore che li ha creati. Agatha Christie ha conquistato una fama mondiale ed imperitura grazie soprattutto alla particolare abilità con cui ideava i suoi romanzi; i cui punti di forza sono essenzialmente tre: la capacità di creare personaggi ben caratterizzati e dotati di spessore umano, ambienti facilmente riconoscibili e descritti con accuratezza ed il dono della sintesi con cui riesce a sviluppare una vicenda intrigante, ricca di suspense ed assolutamente esauriente in poco meno di duecento pagine. Né va dimenticata la sua abilità nel creare trame semplici ma non banali, intricate ma non aggrovigliate e con un filo sottilissimo di humor che

avvolge personaggi e vicenda. Altro suo punto di forza e contemporaneamente uno dei suoi maggiori difetti è il fatto che tutti i delitti che racconta nei suoi romanzi avvengono prevalentemente nell'alta società tra nobiltà e ricca borghesia; i suoi personaggi vivono quasi sempre di rendita o sono liberi professionisti od artisti, raramente si trova la "gente comune" quella che lavora per vivere, a meno che non siano dame di compagnia, segretari privati o ineccepibili maggiordomi. Le vicende narrate dalla Christie si svolgono in antiche ville nobiliari od in eleganti cotege fuori città, al massimo, nei romanzi pubblicati nel secondo dopoguerra, in esclusivi appartamenti di un quartiere residenziale, mai e poi mai in un "sordido quartiere periferico", ambiente preferito dai polizieschi della "hard boiled novel" statunitense, in poche parole si svolgono al di fuori della realtà quotidiana, in un'Inghilterra più immaginata che reale. Agatha Christie era una posata signora inglese di stampo vittoriano, fiera sostenitrice di tutte le più retrive tradizioni britanniche, dal tè delle cinque alle marmellate fatte in casa con le bacche colte nell'orto, sottilmente razzista verso gli "altri" ma

con un guizzo monellesco quasi a voler contraddire le sue stesse convinzioni più profonde. Pur avendo in orrore le suffragette e le femministe, nei suoi romanzi gli uomini fanno sempre una ben misera figura: troppo bambini, troppo insicuri, troppo pieni di sé, combinano solo disastri e non arrivano mai ad una conclusione; sono le donne che conducono il gioco, molto più smalziate, più intelligenti e più lungimiranti. Il suo istinto di discola vittoriana raggiunge i vertici nei suoi due personaggi più famosi, Hercule Poirot e Miss Jane Marple. Il primo è uno straniero, non un odiato francese ma un profugo belga che con il suo disincanto e le sue stranezze (preferisce una tazza di cioccolata ad una di thè) permette alla scrittrice di fustigare usi e costumi dell'eterna Albione. Miss Marple è una candida vecchietta di un cinismo velenosamente dolce. Con lei quei bambinoni dei poliziotti fanno le figure più meschine che si possano immaginare, nessuna delle persone implicate nelle vicende che lei attraversa con perfido candore si salva dal suo implacabile giudizio, perché sa che la natura umana è la peggiore che possa esistere e che le previsioni più pessimistiche sono le uniche che possano avverarsi. Eppure la "dolcissima"



Stanza 441 del Pera Palas Hotel di Istanbul dove la Christie scrisse il romanzo Assassinio sull'Orient express



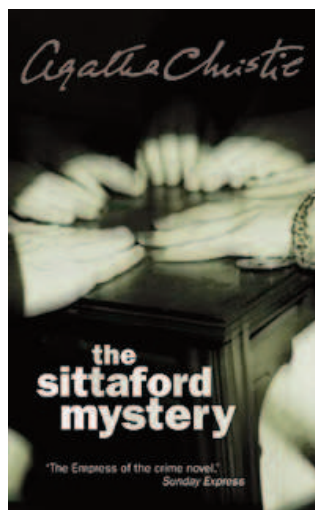
St Martin's Theatre a Londra. Dove, dal 1974 è stata rappresentata ininterrottamente "Trappola per topi" di Agata Christie, dopo che, dal 1952, era stata rappresentata ogni giorno al New Ambassador Theatre

Miss Marple, rivincita femminile e non femminista sul maschio Poirot, era il personaggio preferito dalla Christie, plasmata sul ricordo di una "zia-nonnina" della sua infanzia. Con lei l'autrice può dare sfogo a quella vena di autentica cattiveria inglese che tende sempre a venire a galla a dispetto del rigido busto vittoriano indossato. Nei romanzi di Agatha Christie non c'è mai violenza e se anche i delitti possono essere particolarmente efferati, avvengono sempre fuori scena, spesso anni prima dalla narrazione della vicenda e, non essendo esperta di armi, a nessuna dama vittoriana è concesso esserlo, l'autrice usa spesso i veleni di cui aveva imparato a conoscerne le proprietà durante la prima guerra mondiale, dove era impegnata come crocerossina. Tra le altre caratteristiche dei suoi romanzi polizieschi ricordiamo la sua passione per le filastrocche infantili. Molti suoi romanzi sono costruiti sulle cadenze delle rime per bambini e spesso portano per

titolo uno dei loro versi, che nelle traduzioni italiane vanno completamente perduti, come ad esempio "One, Two, Buckle My Shoe" (Poirot non sbaglia), "Five little pigs" (Il ritratto di Elsa Greer) o "Hickory Dickory Dock" (Poirot si annoia). Un piccolo vezzo molto ottocentesco che le si può perdonare volentieri è quello di non aver saputo resistere ad inserire se stessa tra i

comprimari dei suoi romanzi, in una manciata dei quali appare sotto il nome di Ariadne Oliver, scrittrice di romanzi gialli, un vero e proprio alter ego in cui esprimere le sue idee, ma anche presentare il suo lato umano, le sue insicurezze o le sue piccole manie. Un'ultima annotazione prima di terminare questo veloce ritratto: con la pseudonimo di Mary Westmacott ha scritto una dozzina di delicati romanzi rosa, ma ha dovuto smettere, nelle sue storie d'amore si insinuavano oscuri misteri e strani delitti.

Franco Rossi



Copertina del romanzo
Un messaggio dagli spiriti



foto Wikipedia Commons License

AKBAR - IL GRANDE IMPERATORE DELL'INDIA

Il Museo Fondazione Roma presenta la figura di un grande sovrano



Akbar riceve gli omaggi (1590)
Colore su carta, 21,5 x 15,5 cm

Dal 23 ottobre prossimo fino al 3 febbraio 2013 le sale del Museo Fondazione Roma, Palazzo Sciarra, ospiteranno la mostra "Akbar. Il Grande Imperatore dell'India" promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione



Keshav Kalan (composizione) e Dharmdas (dipinto) La nascita di Salim nel 1569
Illustrazione della Biografia di Akbar (Akbarnama) Epoca Mughal, probabilmente realizzato a Lahore (1590-95 ca.) Acquerello opaco e oro su carta, 37,4 x 24,7 cm. Londra, Victoria and Albert Museum

Roma-Arte-Musei con Arthemisia Group. L'evento, patrocinato dal MIBAC Ministero per i Beni e le Attività Culturali e realizzato grazie al coinvolgimento dell'Ambasciata d'Italia a New Delhi, offrirà al pubblico un'esposizione mai realizzata prima, in cui saranno rievocati gli splendori di uno dei più grandi sovrani, l'imperatore dell'India Akbar (Umarkot 1542-Agra 1605). Curata da Gian Carlo Calza, la rassegna comprenderà le opere prodotte durante il regno di questo grande imperatore, selezionate per illustrare le trasformazioni storiche di un'epoca ricca di eventi politici e sociali e raccontare la personalità di un uomo che ha dato un significativo apporto allo svolgersi del dialogo artistico, culturale e religioso nel mondo. Il regno di Jalaluddin Muhammad Akbar durò dal 1556 fino alla sua morte ed egli fu il più importante imperatore Mughal, divenuto Akbar, che significa il Grande, grazie all'impegno militare ed alle numerose conquiste, ma soprattutto per le riforme amministrative, la sua capacità di far convivere religioni diverse e divulgare all'interno del proprio regno cultura, arte e bellezza. L'intento della mostra è anche quello di raccontare l'India classica, governata dagli imperatori Mughal, raja, e maharaja che regnarono con grande sfarzo e che fu meta di esploratori, mercanti e conquistatori che si spinsero in quella terra ricca e misteriosa, restando soggiogati dal suo fascino. A questo scopo sono state attentamente selezionate oltre 150 opere che racconteranno la vita e le imprese di Akbar, terzo sovrano della dinastia imperiale dei Mughal, la casa regnante che permase fino all'annessione del subcontinente alla corona britannica nel 1858. Il percorso della mostra sarà articolato in cinque sezioni per interpretare in maniera corretta e puntuale lo splendore della corte Mughal, attraverso acquerelli, dipinti, illustrazioni di libri, rarissimi frammenti di tessuti, tappeti ed armi preziosissime, al fine di trascrivere l'internazionalismo di Akbar ed il suo influsso sul continente europeo dei secoli Settecento ed Ottocento.

In concomitanza della mostra la Fondazione Roma ha organizzato la rassegna cinematografica Bollywood Film Meeting Roma, per offrire uno sguardo sulle nuove tendenze che si stanno affermando nella produzione cinematografica in lingua hindi di Mumbai. La rassegna, ideata da Gian Carlo Calza, curata da Sabrina Ciolfi, indologa ed esperta di cinema indiano presso l'Università degli Studi di Milano, si terrà a Roma presso il Teatro Quirinetta dal 29 novembre al 9 dicembre 2012. Aprirà la rassegna il film storico sulla vita dell'Imperatore "Akbar Jodhaa Akbar" (2008) di Ashutosh Gowariker, regista dell'acclamato "Lagaan" (2001), candidato agli Oscar come miglior film straniero.

Un impero in cinque sezioni

Il percorso della mostra si snoderà in cinque sezioni. Nella prima "**Vita a Corte, governo e politica**" figureranno le opere "Akbar riceve gli omaggi" e "La nascita di Salim nel 1569", momenti della vita pubblica e privata dell'imperatore. Salim, primogenito di Akbar, nato dall'unione con Hira Kunwari, divenne imperatore con il nome di Jahangir, il conquistatore del mondo. Le vesti dai colori sgargianti e la ritualità degli usi e costumi di quell'ambiente sono mirabilmente espresse in queste opere, dove le architetture del nuovo regno fanno da sfondo alle preziose tempere ed acquerelli su carta, arricchiti con l'oro. La seconda sezione "**Città, urbanistica ed ambiente**" uomini ed animali saranno impegnati nella costruzione di mura e palazzi secondo il nuovo stile voluto da Akbar. La terza sezione "**Arti e artigianato**" si presenterà particolarmente suggestiva, con tappeti, coperte nuziali, cassettoni intarsiati d'avorio, ottone e madreperla. Nella quarta sezione "**Guerra, battaglia e caccia**" saranno raccontate scene di combattimenti e le grandi spedizioni di caccia con l'ausilio degli elefanti. L'ultima sezione "**Religione e mito**" metterà in evidenza il rapporto tra i culti islamico e hindu, ma anche jain, zoroastriano e cristiano, a testimonianza del sentimento di tolleranza promosso da Akbar. Catalogo Skira

LA FESTA DEL DUCA AD URBINO

Sipari rinascimentali tra cortei e tornei



Vie, piazze, giardini e cortili della città di Urbino si sono animate ancora una volta per festeggiare la XXXI Edizione della Festa del Duca, svoltasi dal 17 al 19 agosto, con una grandiosa affluenza di pubblico proveniente dall'Italia e dall'estero. Organizzata dall'Associazione ARS Urbino Ducale in collaborazione con Assessorato Turismo e Assessorato Attività Produttive del Comune di Urbino con il patrocinio di Regione Marche, Provincia Pesaro Urbino, Comunità Montana Alto e Medio Metauro, ERSU Urbino con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, la manifestazione ha aperto i battenti con il Mercato Storico e l'allestimento dell'Antico Quartiere Magrebino, con performance di giocolieri, tornei di arceria, spettacoli teatrali, concerti di musica antica, accanto a proposte enogastronomiche rinascimentali, per far rivivere la storia gloriosa del Ducato, con vie e vicoli del centro storico decorati dai vessilli delle contrade ducali. I Sipari Rinascimentali sono stati ufficialmente alzati dal Corteo Storico partito da Piazza Duca Federico, animata per per l'occasione da artigiani e mercanti del Montefeltro: armaioli, venditori di mobili, costruttori di giochi, corazzieri,

sarti, orafi, cappellai, merciaioli e cambiamonete. Tutto come nel '400. Nell'arco delle tre giornate sono stati organizzati addestramenti e combattimenti con armi bianche, aste, lance, bombarde, spingarde ed altre armi da fuoco introdotte proprio dal Duca Federico. Continuando il giro per la città si sono potute vedere antiche tende berbere con tappeti tradizionali, giunti in Urbino grazie alla collaborazione con il consulente culturale dell'ambasciata marocchina Sarhane Karim, che hanno fatto da sfondo alle performance di incantatori di serpenti, fachiri e mangiatori di spade, chiamati a corte per omaggiare il Maghreb, paese "luogo del tramonto" ospite della festa, proseguita con il torneo di arceria della Cortegiana delle Aquile Ducali nell'arena di Borgo Mercatale, mentre nel centro storico si sono alternati concerti

rinascimentali, la performance itinerante di musica e trampoli, evoluzioni aeree ed a Collegio Raffaello la prima proiezione della rassegna storica "Urbino nel cinema". Tra le novità di questa edizione, due grandi giochi che si sono svolti a Borgo Mercatale, dove è stata ricostruita un'arena in cui è stata giocata una partita di Calcio Storico Fiorentino, praticato nelle corti rinascimentali con due squadre in costume. L'avvio è stato dato dal calcio d'inizio di Arrigo sacchi, Messere ad Honorem del gioco. Nello stesso spazio è stato riproposto anche il gioco dell'Aita, con la vittoria della squadra dei Turchini, capitanata da Messere Piero degli Ubal dini della Carta, in rappresentanza della nobiltà. Forte la partecipazione del pubblico che ha assistito con cori e tifo dalle gradinate, incoraggiando i 30 atleti della squadra di Rugby urbinata, che per l'occasione hanno vestito i panni della Legione Metaurense. Al termine del primo tempo entrambe le squadre non erano riuscite a rubare la bandiera avversaria, posta a 3 metri di altezza. Nel secondo tempo, la squadra dei Gialli, in rappresentanza del popolo, capitanata da Mastro Andrea della Fagiola, è stata battuta per 5 a 4 bandire "rubate". Ai vincitori, la presidente di ARS Urbino Ducale Maria Francesca Crespini, ha consegnato il Primo Trofeo Ugolini realizzato dall'artista urbinata Ermes Ottaviani. Una targa ricordo è stata consegnata ad Andrea Ugolini ed un riconoscimento anche al dr. Bertozzini per l'incoraggiamento e l'appoggio a questa prima dimostrazione del Gioco. I fuochi d'artificio barocchi, che hanno illuminato i torrioni del Palazzo Ducale, hanno concluso in maniera spettacolare la XXXI edizione della Festa del Duca che, oggi più che mai, ricorda la gloriosa storia del Ducato attraverso reali accadimenti del Montefeltro.



I DUELLI DELLE DONNE

In passato anche le donne lanciavano il guanto della sfida



Ritratto di Enrico II di Francia
François Clonet Modél (1510 - 1572)

Le cronache di alcuni quotidiani argentini, agli inizi del XIX secolo, riempiono parecchie colonne su un fatto singolare che destò un notevole scalpore negli ambienti mondani di Buenos Aires. Si trattava di un duello tra due donne dell'alta aristocrazia, provocato da una passione contrastata per un'alta personalità politica. Invece di padrini, rivestirono le funzioni di secondi quattro donne e una quinta fungeva da medico. E' facilmente comprensibile perciò la ragione per cui il segreto non fu mantenuto. Tuttavia i cronisti si trovarono in contrasto circa l'esito dello scontro e, mentre gli uni sostenevano, forse convalidati dal fatto che una delle duellanti non si fece più vedere in giro, che costei appunto aveva subito uno sfregio su una guancia; altri affermarono che il sangue non era sgorgato per nulla e che quell'ultima si era ritirata in una villa di campagna per espiare la colpa di autolesione dignità nell'aver accettato di battersi per un uomo. Comunque, altre dame nel passato si sono scontrate

in un duello vero e proprio per un uomo, volendo escludere naturalmente le varie baruffe tra femmine bisbetiche, con conseguenti escoriazioni multiple, di cui tante volte ne parlarono le piccole cronache. Nel medioevo la cosa era abbastanza comune, a quanto pare. E il guanto della sfida era lanciato spesso perfino dagli uomini. Più tardi, dalla realtà, l'usanza passò nei poemi cavallereschi, basterebbe ricordare quello dell'Ariosto. In Francia, durante il regno di Luigi XIII, sostenere un duello era come per noi recarci a vedere uno spettacolo. Si parlava di questa mania giunta al parossismo. Gli editti più o meno severi, le proibizioni rinnovate e ripetute non servivano a nulla; ed è allora che il cattivo esempio degli uomini non tardò ad influire sulle donne. Si narra che a quel tempo, a Parigi, due dame di corte si batterono in duello a colpi di pistola. Il re disse, ridendo, ch'egli aveva proibito il duello soltanto per gli uomini. Il sangue femminile si vide scorrere, sotto il regno di Luigi XIV, tra la principessa di Polignac e la marchesa di Nesle, che sostennero un duello in piena regola per il duca di Richelieu, di cui si disputavano il

e si prepararono a far fuoco. In quel momento la principessa di Polignac, sorridendo ironicamente e fissando la sua rivale, "La collera vi fa tremare la mano" disse. Tirarono insieme. La marchesa di Nesle, colpita ad un orecchio cadde a terra, come se fosse stata ferita mortalmente. Ai padrini che l'aiutavano a rialzarsi disse: "Avrei voluto essere ferita al cuore. Guardate il mio sangue. Oh! Perché non ne ho di più prezioso da versare per Richelieu". La ricompensa non fu certo all'altezza dell'accaduto. Alla sera il duca di Richelieu, informato della tenzone disse con indifferenza: "Non mettevo conto che codeste signore si battessero per me, io non sacrificherei uno solo dei miei capelli né all'una né all'altra". Ben più tragico di questo fu il duello avvenuto a Berlino nel 1843 ed al quale prese parte una giovane signora polacca, la contessa Lodoiska. Il fatto venne narrato dal Colombey nella sua storia anedddotica dello scontro. La contessa Lodoiska era vedova di un generale e stava per passare a seconde nozze col barone di Trauttmansdorf che il barone di Ropp, suo rivale, tentò di mettere in ridicolo con una poesia satirica. Sul terreno un amico si sostituì al barone di Ropp, previo il consenso del barone di Trauttmansdorf, che venne ucciso. Allora il padrino di costui chiamò codardo il barone di Ropp, che infine impugnò la spada e ferì mortalmente il nuovo avversario, il quale non era altri che la contessa Lodoiska, truccata e vestita da uomo.



Ritratto di Lina Cavallieri

cuore senza poterne ottenere la mano, essendo ambedue maritate. Le cronache del tempo diedero i più minuti particolari del fatto. Dopo avere stabilito di battersi alla pistola, le due signore scelsero d'accordo il terreno, si piazzarono l'una dirimpetto all'altra



La Bella Otero
Charles Reutlinger (1813 - 1880)

I DUELLI DELLE DONNE

Quando l'ebbe riconosciuta il barone di Ropp, assalito dai rimorsi, si trapassò con la spada il cuore. Sapere di tragedia, dunque, che avrebbe potuto benissimo ispirare un solerte drammaturgo. Non fu così, invece, per il famoso duello tra quella che fu definita la donna più bella del mondo ed una signora di Roma, che incrociarono le spade per futili motivi. Lina Cavalieri (1875 – 1944), vedetta e cantante della belle époque era una donna bellissima, tanto che le folle dei teatri e le penne dei giornalisti di cronaca le attribuirono la definizione di “donna più bella del mondo”. Dal 1887 alla fine del XIX secolo la Cavalieri si affermò clamorosamente prima a Roma e poi nel resto d'Italia ed in Europa, rivaleggiando così con la Bella Otero. Nella sua vita, dedicata all'arte ed alla bellezza, si parlò anche di un duello al femminile che si svolse a Roma tra lei ed una nota signora di teatro. La Cavalieri, a braccia nude e stivaletti combatté con onore, dimostrando di saper usare la spada tanto da ferire, in modo non grave, l'avversaria. Tutta questa storia però ha del leggendario, ma la bellissima Lina Cavalieri fece parlare di sé tutto il mondo per le sue avventure e soprattutto per la sua bellezza davvero incantevole. **Lucio Causo**

L'OFFESA SI LAVAVA COL SANGUE

(L.B.) Il combattimento giudiziario o processo per combattimento, era praticato prevalentemente dalle popolazioni germaniche con sfide all'ultimo sangue, come attestano le leggi di Franchi, Frisoni, Longobardi, Sassoni e Turingi. Se la Lex Salica, redatta da Clodoveo I intorno al 510, cercò di proibire l'uso di tale procedura, nel IX secolo Carlo Magno affermò che “melius visum est ut in campo cum fustibus pariter contendant, quam periurium perpetrent in absconso”. Mentre la Chiesa cercava di porre un freno a tali contese, fu necessario attendere la fioritura dei Comuni, nei secoli XI e XII, perché fossero gestite in maniera più efficiente da podestà e sindaci. L'usanza del duello riparatore dell'offesa dell'onore iniziò in Francia nel XV secolo, precisamente nel 1547,

quando Enrico II di Francia ne autorizzò lo svolgimento tra due nobili della sua corte, ma subito dopo lo proibì sui suoi domini al soccombere di un amico. Da qui iniziò una lunghissima serie di duelli, tanto che il Concilio di Trento del 1563 minacciò di scomunicare i duellanti e chi indistintamente avesse partecipato all'evento, vietando la sepoltura di chi ne fosse uscito cadavere. L'autorità civile si allineò presto con la Chiesa nel divieto ma nulla cambiò e tra il 1589 ed il 1608 morirono circa 7000 gentiluomini e nel 1609 fu emanato un editto che proclamò che sarebbero stati concessi nulla osta ai duelli solo per motivazioni gravi. Alla morte di Enrico IV si tornò a duellare regolarmente e la situazione si aggravò sempre più tanto che il Cardinale Richelieu giunse a scrivere, nelle sue Memorie, che “i duelli erano divenuti sì comuni, che le strade servivano da campo di combattimento e come se il giorno non fosse abbastanza lungo per eccitare la loro furia, i duellanti si battevano alla luce delle stelle o delle fiaccole che tenevano luogo di sole funesto”. Anche il Cardinale Mazzarino

nel 1647 emanò un editto proibizionista, senza raggiungere risultati apprezzabili, che ottenne il Re Sole, anche se alla sua morte i duelli ricominciarono come prima. Rousseau durante l'Illuminismo attaccò duramente questa pratica barbara e la Rivoluzione Francese sembrava averla spazzata via, anche se in ambito militare continuava ad esistere. In Francia l'ultimo duello si svolse nel 1967. In Inghilterra il combattimento giudiziario fu tolto dal codice penale nel 1819 ed il duello d'onore praticato sporadicamente, mentre nelle isole britanniche era molto diffuso, ma passò di moda nel XIX secolo. In Italia fu largamente usato. Nel Vicereame di Napoli sotto dominazione spagnola nel 1540 fu decretata la confisca dei beni di chi avesse praticato il duello, che la Repubblica di Venezia avrebbe messo al bando e, se avesse fatto ritorno in patria, punito con decapitazione. Il codice penale del Regno d'Italia del 1930 puniva i duellanti con multe e talvolta con reclusione fino a sei mesi. Queste sfide furono depenalizzate nel 1999 ed il reato è divenuto quello per lesioni procurate.

Lucio Causo



Chevalier St. George in duello
Thomas Rowlandson
(1756 - 1827)

STAR FOREVER. MARILYN MONROE

In principio era Jeane

Los Angeles, notte fra il 4 e il 5 agosto 1962, un'ambulanza arriva nella casa di una delle dive, per non dire di quella più famosa del cinema americano, Marilyn Monroe. L'attrice, riversa sul letto è morta per overdose di alcolici e barbiturici, come decreterà una sbrigativa autopsia. Il suono lancinante di quella sirena segnerà la fine di un'epoca, di un mondo finto ed illusorio nel quale brillava una stella, osannata per la sua bellezza ed il suo fascino, ma irrimediabilmente invischiate in un cliché dal quale pochi cercarono sinceramente di toglierla. Una star la cui fine lascia ancora molti punti interrogativi. Marilyn Monroe era nata il 1° giugno 1926 presso il General Hospital di Los Angeles con il nome di Norma Jeane (o meglio Jean) Baker Mortenson. La madre è Gladys Pearl Monroe, donna dalla vita sentimentale piuttosto burrascosa. Infatti, i due cognomi di Norma si riferiscono ai mariti avuti dalla madre, nessuno dei quali è però suo padre. L'ultimo lasciò presumibilmente la compagna quando seppe che era incinta, nel 1925. La madre di Norma Jeane, purtroppo già vittima di turbe psichiche, lavora in un laboratorio di montaggio di pellicole ed è forse qui che va ricercato il motivo del grande attaccamento della bambina prima e della giovane poi, per il meraviglioso mondo dello spettacolo.



Marilyn Monroe, appena diciannovenne, nella rivista Yank, 26 giugno 1945



Marilyn Monroe e Jane Russell firmano il marciapiede del Grauman's Chinese Theatre di Los Angeles nel giugno 1953.

Ma i rapporti tra madre e figlia sono destinati ad essere interrotti ben presto. La bambina viene affidata, all'età di un mese o poco meno, ai coniugi Bolender, una coppia modesta che si affeziona veramente alla piccola, anche se la madre naturale non accetterà mai di concedere l'adozione. Il tutto fino agli otto anni di Norma, quando la madre la riprende con sé, portandola in una nuova casa. E' solo un breve momento; Gladys mostra ormai manifesti segnali di squilibrio schizofrenico e sarà ricoverata l'anno successivo. Da quel momento per Norma Jean si apriranno le porte di un mondo che avrà un'influenza nefasta su tutto il suo futuro. Passata brevemente sotto la custodia di Grace Mckee che l'abbandona ben presto, dato il rifiuto della madre di rinunciare alla sua potestà, passa da un affido all'altro, subendo ogni sorta di situazione sordida e violenta, sbalottata da un parente all'altro finché, nel 1938, viene ospitata a Los Angeles da Ana Lower, una prozia. Se pur positiva, questa esperienza si rivela piuttosto breve, data la malattia cardiaca della

parente che non può più badare a lei. Così Norma Jean, nel 1941 si trasferisce nuovamente con la madre alcolizzata a Van Nuys, dove si iscrive alla locale scuola superiore. Poco tempo dopo, nel 1942, Gladys ed il marito decidono di trasferirsi in Virginia. Alla ragazza, destinata altrimenti a tornare nell'inferno dell'orfanotrofio, non rimane che accettare un matrimonio combinato con il ventunenne James Dougherty. Divorzieranno nel 1946. Non molto tempo dopo la futura Marilyn trova lavoro in una ditta di aeronautica ed è qui, grazie al fotografo David Conover che la spinge ad iscriversi ad un corso per modelle, che la giovane comincia ad intraprendere un percorso che la porterà molto lontano. Dopo un altro periodo di sette mesi vissuti con sua madre, verso la quale non riesce ovviamente ad instaurare alcun rapporto positivo, Norma si trasferisce allo Studio Club di Hollywood, lasciando che la Gladys accetti di tornare sotto tutela in clinica. Norma Jeane, con alle spalle esperienze di vita decisamente dure, senza veri affetti, comincia ad essere lusingata da

segue

STAR FOREVER. MARILYN MONROE



Trailer della pellicola Gli uomini preferiscono le bionde

un mondo magico, nel quale la sua immagine, sempre più curata, inizia ad apparire sulle copertine più quotate, nelle pubblicità più seguite. Nel 1946 avviene la definitiva trasformazione in Marilyn Monroe, unico ricordo della madre, ed anche il suo look, con la scelta del biondo platino, assume il carattere che tutti abbiamo ben impresso nella mente. Dopo aver vinto un concorso di bellezza nel 1947, partecipa a vari film non certo definibili come capolavori, ad esempio "You were meant for me", "Green grass of Wyoming", "Scudda Hoo", "Scudda Hay", tutti tra il '47 ed il '48. Il 1949 segna la sua partecipazione all'ultimo film dei fratelli Marx dal titolo "Una notte sui tetti", mentre è del 1950 la sua apparizione nel film drammatico di John Huston "Giungla d'asfalto", dove la giovane attrice, inizialmente snobbata dal rude regista, inizia a mettere a fuoco la sua personalità, con la creazione di un personaggio a metà strada tra lo svagato ed il conturbante, miscela che farà il suo sensazionale successo. Anche nel successivo "Eva contro Eva" di Mankiewicz, accanto all'inarrivabile Bette Davis, Marilyn miete pareri favorevoli. E' ormai nata una stella, ma il rovescio della medaglia non è dei più rassicuranti. Il fascino irresistibile, l'aria provocante e ingenua nascondono, in realtà, una personalità

fragile alla quale sono da sempre mancati punti di riferimento e che ha bisogno di sostenersi già abbondantemente con ausili piuttosto pericolosi. Ha capito che gli uomini impazziscono per lei al solo vederla apparire e che, forse, anche nella vita reale bisogna continuare a giocare un ruolo che gli altri hanno già stabilito. Nel 1953 con la regia di Henry Hathaway esce il film "Niagara", un thriller in technicolor che consacrerà definitivamente l'attrice, qui al fianco di Joseph Cotten, lanciandola in un'orbita internazionale. Marilyn recita un ruolo negativo, rendendo ancor più seducente la sua presenza scenica che comincia a convincere anche i critici più coriacei. Non va dimenticato, inoltre, che sarà proprio traendo ispirazione da questo film che Andy Warhol realizzerà le sue celebri serigrafie dedicate all'attrice. Ma i ruoli dark non si addicono completamente alla morbida Marilyn che, ancora nel 1953, è la protagonista con Jane Russell di "Gli uomini preferiscono le bionde" di Howard Hawks, commedia musicale brillante nella quale, grazie alla guida severa del grande regista, l'attrice trova la via definitiva, pur tra mille incertezze, grazie all'aria svampita, al talento comico, al candore disarmante. Indimenticabile perla la canzone "Diamonds Are a Girl's Best Friend" interpretata nel film dalla Monroe.

In anni successivi numerose artiste, da Madonna a Christina Aguilera si ispireranno a questo motivo ma anche al famoso abito rosa sfoggiato dalla diva. Di impianto simile risulta il film successivo, diretto da Jean Negulesco e dove recitano, accanto a Marilyn, la seducente Lauren Bacall e la bionda Betty Grable. Anche qui ci sono ragazze alla ricerca di un ricco matrimonio, ognuna di loro cerca di sfruttare le proprie carte e Marilyn, da par suo, gioca molto comicamente con la miopia del suo personaggio, con effetti spesso assai buffi. Nel frattempo, anche la vita sentimentale sembra prendere una strada più lineare, dopo tanta instabilità. Da qualche tempo si è creato un sodalizio piuttosto solido tra lei ed il famoso Joe Di Maggio, il più noto giocatore di baseball. Un connubio che manda in tilt il mondo del gossip, pronto a sottolineare la straordinarietà di quell'incontro, da una parte il re dello sport nazionale americano, sia pur da poco ritiratosi, dall'altra la diva del momento che non sbaglia un film. L'uomo ha dodici anni più dell'attrice che, anche a causa della mancanza del padre nella sua vita, si era sempre sentita attratta da uomini maturi. Il matrimonio viene celebrato nel 1954. Purtroppo, come si sa, durò meno di un anno, essenzialmente a causa della gelosia "italiana" di Di Maggio che sognava per la sua piccola Marilyn una vita casalinga e materna alla quale lei non poté adeguarsi. Nonostante il matrimonio naufragato, Joe rimarrà sempre molto vicino all'ex moglie, soprattutto nei momenti di difficoltà. Nel 1954 per la regia di Otto Preminger l'attrice torna a vestire i panni di un personaggio drammatico nel film "La magnifica preda", un western piuttosto spettacolare con Robert Mitchum, dove i protagonisti stessi furono impegnati in scene acrobatiche e Marilyn appare in abiti semplici e senza fronzoli. Un'altra prova convincente anche se, come spesso accade, il film fu realizzato per adempiere precedenti obblighi contrattuali.

Paolo Bergomi



Marilyn Monroe, Betty Grable e Lauren Bacall protagoniste del film Come sposare un milionario

Carlo Pisacane ed Enrichetta De Lorenzo

L'amore, l'Italia e il socialismo descritti da Emilia Sarogni



Ritratto di Carlo Pisacane

Come nasce un sentimento tanto forte da incendiare la vita, sino a diventarne fiamma e con la propria luce illuminare la notte degli uomini? Carlo Pisacane ha voluto e creduto essere quella torcia, in un momento di crisi storica, in quel laboratorio di trasformazione e di cambiamento di cui si era fatto interprete ed azione insieme. Tutto questo con Enrichetta De Lorenzo, con cui ha sfidato le rigide e severe convenzioni sociali e condiviso la stessa visione di un'Italia nuova, rigenerata. Emilia Sarogni, scrittrice e saggista, si fa nuovamente voce e scrittura appassionata del nostro Risorgimento, prima attraverso l'impegno e la vita dell'ispirato Salvatore Morelli con il volume dal titolo "L'Italia e la donna. La vita di Salvatore Morelli" ed ora con l'appassionante vita di Pisacane ed Enrichetta con "Carlo Pisacane: L'amore, l'Italia, il socialismo". Il pregio di questa scrittrice è quello di rendere nuovamente respiro, colore e corpo alla storia attraverso una diversa fruibilità, non più quella asettica e cronologica come in certi libri di storia, ma più ammiccante e propria del romanzo, consegnandoci un pezzo della nostra identità storica e mettendo in luce un operare al femminile spesso meno conosciuto. Enrichetta, infatti, si



Ritratto di Enrichetta De Lorenzo

staglia come una moderna figura di donna sia per il suo coraggio nello sfidare le ipocrisie morali del suo tempo che per quel ruolo attivo sostenuto nelle problematiche sociali e politiche. Svolgerà, infatti, un'attenta funzione sodale e di comunicazione tra i fautori del Risorgimento, mettendosi lei stessa, il più delle volte, in prima linea. La Di Lorenzo nasce ad Orta di Atella il 5 giugno 1820, Carlo Pisacane il 22 agosto del 1818 a Napoli, entrambi da famiglie nobili. Si conoscono da bambini, in occasione della festa di Piedigrotta e da allora Pisacane nutrirà un grande affetto per Enrichetta. La ritroverà più tardi sposa di suo cugino, il rude Dionisio Lazzari e madre di tre bambini. Donna acuta e sensibile, Enrichetta spiccava per intelligenza e bellezza, amando nutrirsi di letture, discutere d'arte e poesia, interessandosi ai problemi sociali e politici. Rivedendola, è naturale per Pisacane ritrovare l'acerbo sentimento adolescenziale e presto le confesserà il suo amore, ma trascorrerà un anno prima di ricevere da lei una missiva con due parole "Je t'aime". Nasce uno scambio epistolare in francese molto commovente, denso di felicità e di disperazione. Sarà persino accarezzato il pensiero di un doppio suicidio, ma la passione di vita

retta dai medesimi ideali prevarrà. E la notte dell'8 febbraio 1847, spezzando definitivamente i legami con il passato, le certezze, la tranquillità della vita familiare, i due fuggono e s'imbarcano sulla nave postale "Leonidas" verso l'Italia, iniziando una lunga odissea che li porterà da Marsiglia a Londra, poi a Parigi, senza mezzi e ricercati dalle autorità napoletane. A Londra i due amanti vivono nel periferico quartiere di Blackfairs Bridge; in Francia il 28 aprile 1847 vengono arrestati in un albergo di Rue S. Dominique d'Eufer sotto il governo di Luigi Filippo, che li terrà in carcere nell'attesa che da Napoli giunga la querela del Lazzari. L'adulterio poteva essere perseguibile solo su notifica della parte lesa. Non essendo giunta denuncia dal marito, i due sono rimessi in libertà. In quel frangente Carlo scrive da Parigi all'amico Giovanni, chiedendogli del denaro. Contestualmente Enrichetta, raggelata dalla proposta di abbandonare il "figlio della colpa" scriveva "Cara Madre, sono rimasta meravigliata ed inorridita di ciò che si pretende da me; mi condannate per avere io lasciato i miei figli che hanno un nome, una fortuna, delle persone che possono prenderne cura come la loro madre istessa, e poi mi si propone, anzi si esige, che io abbandoni il caro figlio dell'amore a cui sono per dare la luce, e che non avrà né nome, né fortuna, per cui ha più dritto all'amore mio ed alle mie cure!" Ma il carcere e l'affaticamento emotivo le faranno perdere il figlio che portava in grembo. E questa sarà un'altra spina che si aggiunge a quella di non poter di riabbracciare i suoi figli. Pisacane intanto, spinto dalla necessità, si arruola nella legione straniera ed Enrichetta rimane sola, confortata dalla vicinanza di esuli italiani, con cui mantiene fitti contatti di amicizia ed impegno politico. Presto riabbraccerà il suo Carlo che, dal deserto africano, non ha resistito al richiamo della primavera della prima guerra di indipendenza e quindi si arruola come capitano volontario nella Legione Lombarda, stringe amicizia con Carlo Cattaneo ed il pensiero fe-

segue

Carlo Pisacane ed Enrichetta De Lorenzo



illustrazione della copertina del libro di Emilia Sarogni

deralista del filosofo trova forza ed accogliamento nell' impeto insurrezionale di Pisacane, facendolo maturare nel rivoluzionario che lotta per uno stato socialista di comuni federati. Ma una scheggia austriaca lo porterà a Salò, dove Enrichetta lo raggiunge per assisterlo e più tardi la coppia si trasferisce a Roma, in difesa del sogno di una città proclamata Repubblica. Qui Enrichetta soccorrerà i feriti accanto a Cristina di Belgiojoso e sarà nominata dal triumvirato "direttrice dell'ambulanza". Il 30 aprile 1849 partecipa ai combattimenti contro i francesi a San Pancrazio e pubblica sul "Monitore Romano" una relazione del combattimento, esaltando la parte avuta dai trasteverini e firmandosi "Enrichetta Pisacane". Così, mentre Carlo è impegnato a capire come riscattare la sconfitta romana, Enrichetta riordina il suo pensiero nelle bozze della "Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49", unica opera pubblicata. Nel 1850 Pisacane parte per la Svizzera, mentre lei si trasferisce a Genova per mantenere più facilmente i contatti con la propria famiglia. Nel 1853 nasce la figlia Silvia. Nel frattempo la situazione politica si fa cruciale e Carlo, riavvicinatosi a Mazzini, comincia a progettare una spedizione per sollevare il Sud, entrando in contatto con il Comitato Insurrezionale Repubblicano di Nicola Mignogna, Teodoro Pateras,

Antonietta De Pace. Sta nascendo la spedizione di Sapri. Enrichetta sarà l'unica donna che nel giugno 1857 parteciperà a Genova al summit con Mazzini, Pilo e Nicotera, per studiare ed approfondire il piano della spedizione, sebbene dissenta in quanto le sembra una missione suicida e, sebbene rispetti la decisione del compagno, con grande intuizione politica, teme la pericolosità del progetto. Ma Carlo è determinato ed il 4 giugno 1857 incontrerà i capi della guerriglia per stabilire i particolari dell'impresa. Intanto Enrichetta con la piccola e gracile Silvia sono espulse da Genova a causa delle attività rivoluzionarie di Carlo, con imposizione di domicilio coatto a Torino, dove giungerà notizia del suicidio di Carlo, accerchiato dai contadini inferociti. Enrichetta scriverà a Rosolino Pilo "È molto crudele che la sua morte non abbia giovato menomamente al nostro paese! Ei non prevedeva ma io sì e glielo dissi l'ultimo giorno. Ma il povero Carlo era efferato non poteva più ragionare, o come era illuso il povero Carlo su tutto". Il sogno del giovane anarchico era finito a Padula, dove la spedizione era stata circondata dai contadini e massacrata. Tra i pochi sopravvissuti alla missione, di cui darà conto Luigi Mercantini nella poesia "La spigolatrice di Sapri" c'è Giovanni Nicotera che, uscito dal carcere adotterà Silvia, come aveva pro-

messo a Carlo poche ore prima della sua morte. Entrato Garibaldi in Napoli, Enrichetta può finalmente far ritorno nella sua città, dove entrerà in un Comitato di donne per Roma capitale, fondato a sostegno dell'impresa garibaldina da Antonietta De Pace, Alina Agresti, Luisa Papa, Teodora Muller ed altre patriote. L'eroina finirà i suoi giorni nel 1871. Enrichetta fu sempre accolta con ammirazione e stima nei salotti liberali dell'epoca, particolarmente da Enrich Henri Dumas, Victor Hugo, e soprattutto George Sand, ma altrettanto non avvenne in Italia, dove resterà su di lei il marchio di "donna traviata". Silvia Pisacane morì a 35 anni, nel 1890. Aveva gelosamente custodito il carteggio tra i suoi genitori, ma dopo la sua morte, la sorella di Nicotera lo distrusse "sopraffatta da scrupoli morali" punendo ancora una volta l'amore di questi due valorosi combattenti con ipocriti pregiudizi. Mazzini le dedicherà infine questo commiato "Unico raggio ai giorni di chi cerca patria e non l'ha, gli era compagno un amore nato fin dal 1830; infelice, pur costante, per 17 anni, ricambiato apertamente con rara e lieta fedeltà da quel tempo e sino agli ultimi giorni. Dal 1847 in poi la donna del suo cuore lo seguiva e gli accarezzava della suprema carezza l'incerta vita". **Maria Grazia Anglano**



Monumento allo sbarco di Carlo Pisacane in occasione del 100° anniversario della Spedizione di Sapri (Wikipedia Commons License)

L'UOMO D'ORO DI ISSYK

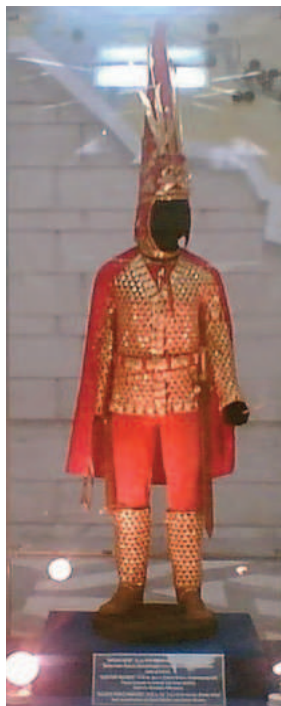
Il guerriero simbolo del coraggio e dell'unione del popolo kazako



Almaty – Monumento all'Indipendenza

L'opera d'arte "Golden Man" raffigura uno dei simboli nazionali del Kazakistan, con molte copie disseminate sul territorio, come ad esempio il Monumento all'Indipendenza posto nella piazza principale di Almaty (foto numero 1). Nel 1969 gli archeologi kazaki hanno iniziato a scavare un tumulo enorme a circa cinquanta chilometri ad est della città e lo hanno chiamato "tumulo Issyk". Le leggende popolari non hanno tramandato molte notizie in merito e questo non è un fatto sorprendente; infatti, nei pressi di Issyk sorgeva un grandioso complesso di tumuli, quarantacinque piramidi di terra disposte in fila su una distanza di tre chilometri ed Issyk non emergeva in quanto alto solo sei metri e mezzo, accanto a giganti di oltre 15 metri. Un "tumulo" è un monticello di terra e pietre, spesso di grandi dimensioni, posto sopra una o più sepolture, a formare una specie di collina artificiale. Come gli altri, anche Issyk è stato saccheggiato nei tempi antichi. Fortunatamente i tombaroli non si sono accorti che esisteva una sepoltura secondaria, in cui giacevano i resti di un uomo che è stato chiamato dagli archeologi "L'uomo d'oro".

Il guerriero ritrovato nella camera di sepoltura intatta era effettivamente d'oro, sepolto accanto a più di quattromila oggetti anch'essi d'oro: elementi decorativi di abbigliamento, copricapo, calzature, anelli, statuette e piatti. Sul pavimento c'erano vasi in legno, argilla, bronzo e argento ed articoli che un tempo ornavano la corazza da parata del guerriero sepolto, ed ancora resti di una spada in ferro ed un pugnale, che hanno permesso ai ricercatori, dopo un lungo e duro lavoro, di comprendere come doveva essere l'aspetto dell'uniforme del guerriero "Saka", chiamato così in quanto proveniente dalle tribù nomadi e semi-nomadi di origine iraniana del I millennio a. C. della regione molto estesa della Scizia, che comprendeva parti dell'Europa orientale e dell'Asia centrale, ma soprattutto in quanto questo tumulo si trova sul territorio, che secondo le fonti antiche, era di proprietà dei Saka ed è stato realizzato nel tempo "Saka". Anche Erodoto ha descritto gli abiti Sakasi: "avevano sulle teste alti turbanti aguzzi" e la ricostruzione dei vestimenti dell'uomo d'oro ha corrisposto a questa descrizione. Questa preziosa scoperta, datata V-VI secolo a. C.



con tutto ciò che è stato trovato nella tomba ed abbiamo appena descritto, dimostra chiaramente che il "Golden Man" era discendente di un leader di spicco di Saka o addirittura un membro della famiglia reale. Secondo gli antropologi questi era una persona giovane, sui diciassette anni, vestito con un'armatura riccamente decorata in oro, fibbie, cinture, abito da parata riccamente lavorato. Sul copricapo sono stati contati circa 150 ornamenti, con raffigurazioni di leopardi delle nevi, capre, cavalli ed uccelli. Ed ancora l'uomo presentava il "Capispalla" abbigliamento che vestiva le spalle, una giacca rossa in pelle completamente foderata e con decorazioni a placche d'oro e pantaloni da soldato. Il pugnale (Saki 'akinak') è un capolavoro di stile, con raffigurazioni di animali. Tutto questo aveva la funzione, anche nella sepoltura, di glorificare il leader, facendolo salire al rango del dio-Sole. Un'ultima scoperta sbalorditiva ed enigmatica è stato il rinvenimento di una ciotola in argento, posta accanto ai resti dell'uomo d'oro, con alcune tracce di quella che potrebbe essere la più antica lingua scritta in Asia centrale. Le analisi effettuate hanno dimostrato che questa scrittura, solo due righe sulla ciotola, contiene un totale di 25 caratteri, di cui 16 sono risultati differenti e si presume siano caratteri alfabetici. Gli Sciti non hanno lasciato una lingua scritta, affermazione che trova riscontro nelle migliaia di reperti archeologici effettuati in tumuli funerari, dove non se ne trova segno. L'iscrizione sul contenitore accanto all'Uomo d'oro non è ancora stata decifrata. Tutti i tesori del "Tumulo Issyk" si trovavano presso il Museo di Archeologia kazako ad Almaty, mentre oggi sono stati spostati nel Museo di Stato di oro e metalli preziosi del Kazakistan ad Astana. Golden Man è diventato il simbolo dell'unione dei tempi, l'allegoria del coraggio degli antenati kazaki difensori della terra su cui abbiamo vissuto fino ad oggi.

Dina Ismagulova

NEROMILANESE

Racconti (quasi) neri di Mario Rossetti

Niente e' come sembra

Vendetta di quartiere



La riunione era fissata per quella notte, al riparo da occhi ed orecchie indiscrete, in un locale che faceva parte di un vasto e buio seminterrato di un vecchio stabile da tempo disabitato ed in attesa di essere demolito per far posto ad un moderno palazzo, al quartiere Ticinese, sul Naviglio Grande. I cinque partecipanti all'incontro erano arrivati puntuali ed erano tutti disposti in cerchio, sistemati alla belle e meglio chi su sedie mezze sfasciate, chi su pezzi di vecchi arredi lasciati lì da chi aveva a suo tempo occupato i locali. La riunione era questa volta riservata ai cinque esponenti più importanti della comunità del quartiere e faceva seguito ad altre, ben più affollate, nelle

quali si era animatamente discusso delle morti di giovani vite, causate da una persona a tutti ben nota. Si era infatti giunti alla conclusione di affidare ai cinque, riuniti quella sera, il compito di stabilire una volta per tutte, e porre in atto, quanto necessario per mettere fine a quella catena di omicidi. Avevano insomma carta bianca. Dopo che il più anziano ebbe preso la parola, riassumendo i termini della questione, anche se ben nota a tutti, tra i cinque iniziò la discussione sulle varie possibili soluzioni da adottare. All'unanimità venne infine accettata quella che prevedeva che la persona rea di tutte quelle morti dovesse a sua volta essere eliminata, fisicamente. Nessuna

remora morale sfiorò le loro menti, ritenendo che quella decisione, vista la gravità dei fatti, fosse la più giusta. Era troppa, infatti, la rabbia e l'exasperazione di tutti per quanto succedeva ormai da svariati mesi. Inizialmente le vittime erano sparite misteriosamente senza lasciare traccia, poi la casualità aveva permesso di capire cosa stava succedendo ed individuare chi ne era responsabile. Il compito di procedere all'esecuzione si decise di affidarlo ad una coppia di gemelli, residenti in un'altra parte della città e noti per la loro fama di cattivi soggetti disposti a tutto. Si stabilì quindi che due di loro l'indomani avrebbero preso contatti con i gemelli killer per proporre loro l'incarico e fissare il relativo compenso. Circa le modalità dell'esecuzione avrebbero avuto mano libera, con la sola condizione che sarebbe dovuto sembrare un incidente, per non destare sospetti specialmente nel quartiere, dove molti erano solidali, ma solo a parole, perché poi nessuno faceva nulla di concreto. I gemelli vennero rintracciati nel cortile di uno sfasciacarrozze alla "Baia del Re" dove avevano la loro base operativa. La "Baia del Re", soprannome dato al Quartiere Stadera, era una cascina con pesa pubblica e stallazzo dove si andava ad acquistare latte fresco, che venne demolita nel 1923 dal regime fascista per far posto a quello che sarebbe stato tra i primi nuovi quartieri periferici di case costruite dal Consorzio Autonomo Case Popolari per ospitare, negli stabili di via Neera, i primi immigrati dal sud e gli abitanti delle baracche abusive che sorgevano nella zona dell'Acquabella, lì trasferiti dopo che le autorità dell'epoca distrussero e diedero alle fiamme le costruzioni fatiscenti. Deve questo nome al fatto che in quegli anni i giornali davano grande spazio agli eroi del cielo (la stessa via Montegani è dedicata ad un segue

NEROMILANESE

aviatore). Nel 1928 un altro aviatore, Umberto Nobile, era partito con il dirigibile Italia da una base sperduta nelle isole Svalbard a settentrione della Norvegia e denominata "King Bay" (Baia del Re). La sua impresa era però finita tragicamente fra i ghiacci del Polo e lui e pochi altri si erano salvati. Siccome d'inverno fitte nebbie avvolgevano il nuovo quartiere, situato tra l'altro fuori dalla cinta daziaria, come in un deserto bianco assimilabile alle distese polari, questo fu scherzosamente soprannominato dalla popolazione "Baia del Re", sostituendolo così al nome ufficiale, ma invisibile alla gente, di "Quartiere XXVIII Ottobre", data della marcia su Roma. Una volta che ebbero ascoltato quanto i due inviati avevano da proporre, non fu necessaria alcuna trattativa con i gemelli. Anche se i due non erano delle mammolette, i fatti che si sentirono raccontare li indignarono talmente al punto da offrirsi immediatamente di fare il lavoro senza richiedere alcun compenso. Avrebbero rispettato la condizione della simulazione di un incidente, scegliendo loro in che modo causarlo e quando agire. Passarono alcune settimane ed è un mercoledì

sul "Corriere della Sera" nelle pagine dedicate alla cronaca di Milano apparve un breve trafiletto, nel quale si dava conto di una misteriosa disgrazia dall'esito mortale: *«Ieri notte, verso e ore 1,30, due amici che transitavano lungo la sponda del Naviglio Grande, poco dopo el "punt de preja", hanno visto un corpo galleggiare nell'acqua del canale. Chiamati i Vigili del Fuoco, il corpo è stato recuperato in Darsena ed è risultato essere quello di un'anziana donna, morta per annegamento. Trattasi di Adelina Civaschi, di anni 78, che abitava sola in un monolocale di una casa di ringhiera lungo il Naviglio stesso, dove si era trasferita da alcuni mesi. Si ipotizza che la Civaschi, che si aiutava a camminare con un bastone, sia inciampata mentre camminava lungo la ripa e sia caduta nell'acqua, annegando. Rimane misterioso il fatto, vista l'età della donna, di cosa ci facesse in una serata di forte maltempo così vicino alla sponda del Naviglio al punto di finirci dentro. Non si esclude l'ipotesi del suicidio»* Una delle tante notizie di disgrazie che succedono in una grande città come Milano. Si volta la pagina del giornale e si passa oltre. Fine della storia. Ma non fu proprio così. La povera "sciura Adelina" era a quell'ora tarda sul

Naviglio per annegare, senza testimoni, l'ennesima cucciolata di gattini nati nel cortile dove lei abitava. Li aveva sottratti alle cure di mamma gatta in un momento in cui lei si era assentata, così come già successo tutte le volte che aveva soppresso tanti altri piccoli nati. Lo faceva perché, una volta cresciuti, sarebbero andati ad aggiungersi a quelli adulti già presenti che imperversavano nel caseggiato e che lei odiava a morte perché disturbavano il suo sonno con i loro miagolii nel periodo degli amori ed inoltre perché rovinavano e impuzzolentivano i suoi amatissimi gerani collocati sulla ringhiera. Com'era finita nel Naviglio? Per opera dei due gatti siamesi (ricordate i gemelli killer?) che le si erano infilati tra le gambe graffiandole ferocemente e facendola inciampare mentre, con una mano si reggeva faticosamente al bastone e con l'altra cercava di ripararsi dalla pioggia con l'ombrello. Contemporaneamente voleva gettare il sacchetto con all'interno i micini nelle acque del canale, proprio in un tratto dove si interrompe il parapetto per consentire la salita sui battelli turistici. I due gemelli "Jonny" e "Walker", appena ricevuto l'incarico, si erano spostati sui Navigli ospiti di un amico, un siamese come loro che

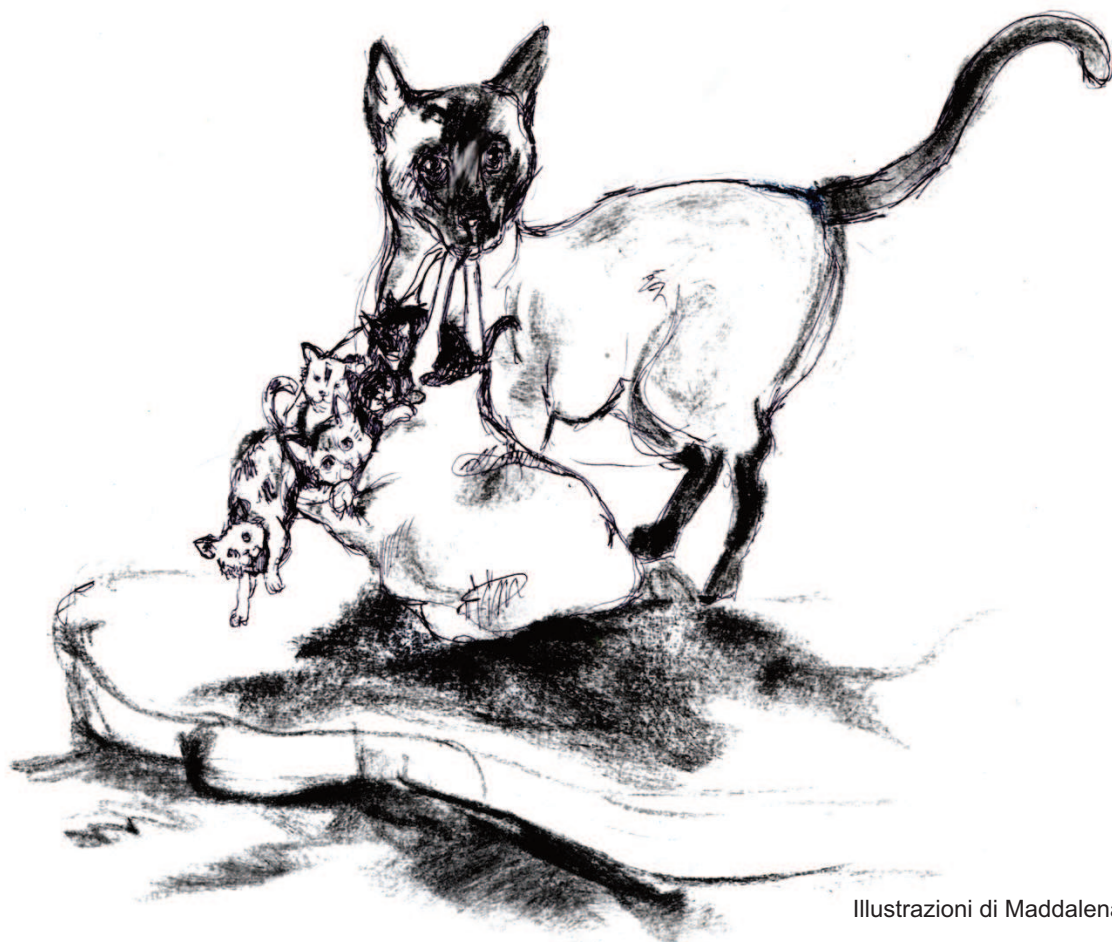


NEROMILANESE

rispondeva al nome di "Dai" e che divideva l'alloggio (uno studio accanto al Vicolo dei Lavandai) con un pittore, per il quale aveva anche posato come modello in molti quadri che raffiguravano ringhiere piene di gatti e di fiori. Erano stati aiutati da "Tri pèe", un gattone dal pelo nero, così chiamato perché aveva solo tre zampe, una l'aveva lasciata sotto le ruote di una macchina. Con "Tri pèe" i due avevano condiviso antiche scorribande quando anche lui, prima di trasferirsi con i suoi umani sul Naviglio, viveva alla "Baia del Re" e tutti insieme avevano iniziato a tenere continuamente sott'occhio la loro futura vittima, che abitava poco distante, per scegliere il momento propizio per intervenire. Fatto che si era verificato quando avevano avuta notizia dell'imminente nascita di una nuova cucciolata. Era poi stato un gioco da ragazzi attendere la vecchietta nascosti sotto una macchina, nel buio di quella piovosa notte, aspettare che si avvicinasse alla riva

e farla cadere nel modo spiegato. Il tonfo nell'acqua e le urla della donna non erano state udite, sia per l'ora tarda sia per la nottata di forte pioggia e vento, ma soprattutto in quanto era un giorno infrasettimanale, quando sui Navigli non impazza la Movida, ma transitano solo pochi nottambuli. Ovviamente, l'avrete capito, alle varie riunioni di quartiere avevano partecipato solo ed esclusivamente gatti, così come i cinque del comitato ristretto che avevano preso la decisione dell'eliminazione. Una vendetta dei gatti del quartiere. Nessuno di quei cinque gatti, tutti soriani, classici "*gatt de grunda*", era titolare di un nome, essendo tutti randagi tranne uno ma ciascuno aveva un suo soprannome. Conosciamoli: "**Nelson**", per via dell'unico occhio che possedeva. L'altro l'aveva perso in una delle sue tante battaglie amorose o per difendere il territorio. Era un tigrato marrone, di taglia imponente e con un nome così non poteva che essere il leader della comunità dei gatti dei Navigli; "**Il Bello**", grigio e bianco, bellissimo, era

l'idolo delle gattine del quartiere che smiagolavano d'amore per lui e molti dei piccoli ammazzati erano anche suoi; "**El Schiscèta**", tigrato sul grigio scuro e l'unico ad essere accasato, era così chiamato in quanto l'amico umano con cui viveva gli serviva il cibo in un vecchio recipiente di alluminio che usava quando faceva l'operaio che usava quando faceva l'operaio alla Richard Ginori; "**El Lùganega**", nero di mantello con una macchia bianca sul petto, doveva il soprannome ad un'impresa rimasta storica nella zona, il furto di un'intera fila di salsicce dalla salumeria di via Vigevano, con cui avevano fatto festa tutti i gatti del cortile; "**El Piangina**", dal pelo rossiccio, bravissimo ad impietosire i residenti del cortile ed i passanti per avere cibo e carezze. Per completezza d'informazione, il sacchetto con i gattini appena nati (erano quattro) non finì nel Naviglio, ma cadde su uno dei pochi brellin rimasti. Preso delicatamente in bocca da uno dei siamesi venne riportato nel cortile da mamma gatta, che li premiò entrambi in modo adeguato.





<http://www.sfera-ru.com/>



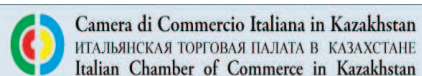
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704